



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI

Sigonella: il nuovo hub NATO per la ricognizione strategica

di Alessandra Giada Dibenedetto

OTTOBRE 2017

Nel 1995 i ministri della Difesa dei Paesi NATO concordarono sulla necessità di garantire all'Alleanza completa capacità di sorveglianza di vaste aree terrestri e marittime attraverso sensori radar aerei. Il programma, chiamato Alliance Ground Surveillance (AGS – Sorveglianza del Territorio Alleato), prese ufficialmente il via solo nel 2009, quando gli stati aderenti al progetto firmarono il relativo memorandum d'intesa e l'organizzazione di gestione dell'AGS (chiamata NAGSMO) venne fondata. Negli anni si è reiterata l'esigenza operativa di avere una capacità AGS pienamente in possesso della NATO e nel maggio 2012 fu firmato un contratto da 1,7 miliardi di dollari con la statunitense Northrop Grumman per l'acquisto e il mantenimento di droni e la realizzazione della stazione di terra. Il sistema AGS è infatti composto da un segmento aereo e uno di terra. Il primo è basato sui cinque RQ-4B Global Hawk Block 40, velivoli a pilotaggio remoto, dotati di avanzati sensori radar di sorveglianza terrestre in grado di rilevare e tracciare oggetti in movimento e fornire immagini radar di aree di interesse e oggetti stazionari. I droni RQ-4B possono operare per un raggio di 16,000 km alla velocità di 575 km/h sotto qualsiasi condizione atmosferica; sorvolano inoltre il

traffico aereo civile, alzandosi a ben 18.000 metri di quota. Il segmento di terra AGS è composto da postazioni dotate di sistemi di controllo, intelligence e ricognizione in cui operatori altamente qualificati ricevono e analizzano i dati, per poi ritrasmetterli su una rete criptata NATO. Durante il summit di Varsavia del 2016 è stato affermato che il programma AGS avrà capacità operativa iniziale entro la fine dell'anno corrente e completa nel 2018. SHAPE (Supreme Headquarters Allied Powers Europe), il Comando Supremo delle Potenze Alleate in Europa, è l'ente responsabile per la missione del programma AGS.

Al fine di comprendere l'utilizzo e l'importanza operativa di questi nuovi assets NATO, bisogna inquadrare il programma AGS nel più ampio contesto del sistema JISR (Joint Intelligence, Surveillance and Reconnaissance) dell'Alleanza: intelligence, sorveglianza e ricognizione comune. Tale sistema fornisce ai leader politici e comandanti militari informazioni chiave per prendere decisioni accurate e puntuali. I droni RQ-4B effettuano sorveglianza e ricognizione arricchendo il database di informazioni sotto JISR. Mentre i dati raccolti servono a dare risposte su "cosa" e "quando", il lavoro dell'intelligence è quello

di comprendere il “come” e il “perché”; il quadro comprensivo ottenuto conferisce all’Alleanza la capacità di comprendere, tenere traccia e anticipare le azioni di potenziali avversari, così come hanno dichiarato i Capi di Stato e di Governo a Varsavia. Il sistema AGS contribuirà perciò a popolare il sistema JISR incrementando situational awareness (la consapevolezza situazionale) e a garantire prevenzione e rapidità di risposta. In generale il programma AGS supporterà le tre core tasks della NATO identificate a Lisbona nel 2010: difesa collettiva, crisis management e sicurezza cooperativa. I sensori radar, infatti, essendo in grado di sorvegliare in un solo giorno centomila km quadrati di terreno, forniranno un’immagine completa della situazione a terra contribuendo a un numero di missioni quali la protezione delle truppe in campo e dei civili, sicurezza di frontiera e marittima, lotta al terrorismo e assistenza umanitaria in caso di disastri naturali.

La base operativa principale dell’AGS sarà l’aeroporto di Sigonella in Sicilia, già casa dei Global Hawk americani. La base italiana, elemento di terra del programma, servirà anche da centro di utilizzo, analisi e distribuzione di immagini e informazioni, nonché centro di formazione del personale.

La collocazione strategica nel Mediterraneo di Sigonella lascia intendere che il sistema AGS avrà un impiego privilegiato, anche se non esclusivo, per la protezione del confine sud dell’Alleanza. Come il Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg, ha più volte sottolineato, le sfide e le insicurezze che provengono dal fronte meridionale, tra cui attacchi terroristici nelle nostre città e la più grande crisi migratoria dalla seconda guerra mondiale, non possono essere ignorate. Tra i membri dell’Alleanza, infatti, si parla di creare una strategia volta a proiettare stabilità sul confine meridionale. Tale strategia per il sud è attualmente in fase di elaborazione e sta lentamente prendendo forma: il sistema AGS e il Centro di Direzione Strategica per il Sud (altresì chiamato NATO Strategic Direction South Hub) ne sono due esempi. Quest’ultimo, lanciato nel febbraio 2017, ha sede presso il comando militare NATO di Napoli (JFC, Joint Force Command) ed è finalizzato a incrementare la capacità Alleata di identificare e monitorare le minacce provenienti dal confine sud. Si tratta di un centro di coordinamento per operazioni di anti-terrorismo e capacity building, ma anche di raccolta e analisi di intelligence e informazioni su Paesi in stato di crisi nell’area del Medio Oriente e Africa settentrionale come, ad esempio, la Libia. Nell’ambito della

strategia NATO per il sud la possibile cooperazione tra l'AGS e il Centro di Direzione Strategica per il Sud è evidente, soprattutto in ambito di intelligence.

Il programma AGS rinforzerà, con la sua capacità di sorveglianza, la presenza NATO in tutti gli scacchieri operativi; l'obiettivo è dare supporto alle truppe sul campo o anche, nel risultato più auspicato, di proiettare stabilità senza dover dispiegare le truppe. Osservando l'attuale scenario nel Medio Oriente, Nord Africa e Asia (e l'attività NATO in queste regioni) è possibile individuare tre missioni principali a cui il sistema AGS potrà contribuire: Operazione Sea Guardian (OSG) nel Mar Mediterraneo, Resolute Support in Afghanistan e il programma di assistenza alle forze di sicurezza irachene. OSG è finalizzata a mantenere una presenza militare nelle acque del Mediterraneo garantendone la sicurezza; gli occhi dei droni avranno un importante impatto sulla realizzazione della missione e potranno anche contribuire alla lotta contro i trafficanti di migranti identificandone i movimenti e i punti d'imbarco. L'AGS potrà anche supportare le operazioni di capacity building in Afghanistan e Iraq e contribuire a sventare eventuali nuove minacce terroristiche in tali aree. Durante l'incontro dei Capi di Stato e di

Governo dei Paesi NATO a Bruxelles lo scorso maggio, è stato approvato un piano di azione volto a incrementare l'impegno Alleato nella lotta contro il terrorismo. Il Sistema di Allarme e Controllo Aviotrasportato (Airborne early Warning And Control System, AWACS) dell'Alleanza è già stato utilizzato per supportare la coalizione internazionale contro l'ISIS in Siria e Iraq; a seguito dell'incontro di Bruxelles, e della decisione di prendere parte alla coalizione, tale supporto verrà potenziato aumentando le ore di volo e la condivisione di informazioni. E' molto probabile che, in futuro, anche i droni RQ-4B avranno un ruolo in tale scenario.

Rimangono però numerose le questioni riguardanti il programma AGS su cui si dovrà far luce come anche le sfide che l'Alleanza si troverà ad affrontare sulla base di questa nuova capacità operativa. Tuttora attuale è il dibattito tra gli stati membri sulla priorità tra il confine est od ovest della NATO. I Paesi che si sentono minacciati da un atteggiamento russo ritenuto sempre più aggressivo spingono per una strategia rivolta principalmente a contenere Mosca, mentre gli Stati situati nella zona più meridionale dell'Alleanza invocano maggiore presenza NATO al confine sud. Il concetto che si sta

attualmente elaborando è definito approccio a 360°, volto a garantire sicurezza su tutte le frontiere Alleate. Il programma AGS sembra centrare il nuovo obiettivo dell'Alleanza fungendo da elemento di unità. Dato che la maggior parte dei Paesi aderenti al progetto sono geograficamente locati nell'Est Europa, è altamente probabile che i droni stazionati a Sigonella saranno dispiegati anche sul fronte orientale della NATO. Il sistema AGS, quindi, potrebbe essere il primo esempio di implementazione dell'approccio a 360°. I suoi cinque Global Hawk, infatti, sarebbero in grado di coprire allo stesso tempo i due confini critici per l'Alleanza, meridionale e orientale. Un'ulteriore questione centrale nell'Alleanza è la mancata propensione da parte degli stati membri di condividere alcuni tipi di intelligence e informazioni. Da un lato l'avvio del programma AGS sembrerebbe essere un grande passo avanti al riguardo, eppure resta in dubbio se l'intelligence collezionata dai 15 Paesi aderenti al progetto (Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Germania, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia e Stati Uniti) verrà diffusa tra i restanti Alleati. Documenti ufficiali parlano solo di utilizzo da parte della NATO dei droni per conto dei 28 stati membri e di interoperabilità del progetto.

Nel caso di Gran Bretagna e Francia, i due Paesi firmeranno un apposito memorandum d'intesa per scambiare informazioni con il sistema AGS, un vero e proprio *do ut des* considerando che entrambi i Paesi hanno radar aerei di sorveglianza nazionali. In generale, tutti gli Stati membri daranno supporto al progetto tramite contribuzioni economiche o dotazioni materiali.

Incertezze aggiuntive riguardo l'effettività e gli sviluppi futuri del programma AGS permangono. Affinché il lavoro dei Global Hawk sia produttivo, è fondamentale – come sottolineato in precedenza – il ruolo dell'intelligence nell'analizzare le informazioni ricevute in forma di immagini e tradurle in un prodotto di importanza politica e militare. L'effettività del sistema AGS sarà perciò condizionata dal lavoro dell'intelligence. A tal fine il nuovo ruolo dell'Assistente del Segretario Generale per l'Intelligence e la Sicurezza sarà di grande importanza per migliorare la raccolta e l'analisi di informazioni e il coordinamento tra la sfera civile e militare dell'Alleanza.

Ospitando il programma AGS in Sicilia, l'Italia riafferma il suo impegno come membro fondatore dell'Alleanza Atlantica e dimostra nuovamente di essere in prima linea nella difesa dei confini sud. Si ricordi,

infatti, che il Governo italiano è stato tra i promotori sia di OSG che del Centro di Direzione Strategica per il Sud. Inoltre, nonostante i continui richiami per il mancato raggiungimento della soglia del 2% del PIL per la spesa per la Difesa, l'Italia contribuisce a equipaggiare l'Alleanza Atlantica con tecnologie militari appropriate. Per di più, aderendo al programma AGS il Governo italiano ha messo in atto il concetto di 'smart defence', lanciato durante il summit NATO di Chicago del 2012 e che rappresenta un metodo cooperativo di acquisizione di capacità moderne di cui l'Alleanza ha bisogno. L'Italia, infatti, è così riuscita a dotarsi di un sistema i cui costi sarebbero stati impossibili da affrontare individualmente. In aggiunta, l'industria italiana Leonardo Electronics contribuirà in maniera sostanziale al segmento di terra dell'AGS incrementando i ritorni nazionali del progetto.

Il programma AGS, aumentando la situational awareness sosterrà sia il livello politico-strategico che militare-strategico della NATO nell'affrontare le minacce provenienti dai confini sud ed est. L'intelligence che il sistema AGS fornirà all'Alleanza, infatti, aiuterà a prendere decisioni appropriate e proporzionate anche

nell'allocazione delle risorse necessarie per svolgere le proprie missioni. Per quel che concerne l'impegno dell'Alleanza per il sud, esso dovrà essere sostenuto a lungo termine e in cooperazione con gli altri attori coinvolti, anche locali. Si suggerisce, quindi, collaborazione con l'Unione Europea (sulla base della recente Joint Declaration) e l'Interpol (in particolare per la lotta contro i trafficanti di uomini e di armi) al fine di rendere il programma AGS il più efficace possibile e uno strumento di condivisione nell'affrontare le minacce ibride che emergono dal fronte meridionale.

Per concludere, nel quadro di una profonda collaborazione italiana nella strategia NATO per il sud, c'è da domandarsi se vedremo dispiegate in Sicilia anche delle Unità NATO di Integrazione delle Forze (Force Integration Units) piccoli nodi di comando e controllo attualmente presenti solo al confine est dell'Alleanza che precedono un eventuale intervento della Forza di Risposta Rapida della NATO. Per l'anno corrente, il JFC di Napoli detiene il comando di quest'ultima, che ha non solo un ruolo operativo, ma può anche essere usata per educazione e formazione militare e tecnologica. Durante il Summit di Varsavia, i Paesi alleati hanno, infatti, dichiarato che nell'implementare

l'approccio a 360° e proiettare stabilità al confine sud, la Forza di Risposta Rapida della NATO resterà disponibile per gestire eventuali crisi e costruire idonee capacità di difesa.